



Il capo villaggio dà il benvenuto

“Quando si parlava di Kolowaré si mettevano in evidenza solo gli aspetti negativi... un villaggio di lebbrosi, di ammalati ai margini della società, di gente che non conta, che non fa nulla... venite a vedere oggi cosa hanno prodotto questi ammalati, venite a constatare come hanno trasformato il villaggio, e com'è la gente che vive oggi qui a Kolowaré”.

E' il capo villaggio, Wuro Adam, che parla, davanti alle autorità e il villaggio riunito per la festa degli ammalati di lebbra, il 29 gennaio scorso.

Siamo davanti alla chiesa di Kolowaré. In mezzo alla piazza i doni per i festeggiati:



I doni per gli ammalati

sacchi di mais, di riso, sapone, olio, concentrato di pomodoro, abiti.

A Kolowaré ci sono ancora una settantina di grandi invalidi e mutilati, di cui le suore si prendono cura, ma le altre 3500 persone sono sane e attive, ed è “un

prodotto” dei nostri villaggio, con tutta “Rimettere l'uomo 59^{esima} Giornata allocuzione di villaggio di controllata, curata, evidenza le ragioni 1944 ad oggi. Non curarli, si è voluto una vita familiare e secondo scopo era autosufficienti, per cui diversi ammalati sono stati inseriti in attività del dispensario, altri sono stati aiutati ad avere attività proprie. Ancora oggi il responsabile della calzoleria è un lebbroso guarito: è lui che prepara le protesi per gli ammalati.



Suor Beatrice mentre fa la sua allocuzione

ammalati, sono loro che hanno generato questo la gente che oggi vi abita: figli, parenti, familiari. in piedi, renderlo autonomo”era il tema della Mondiale della lebbra. Suor Beatrice, nella sua benvenuto, ha sottolineato la funzione del Kolowaré dalle sue origini: la malattia può essere le conseguenze neutralizzate. Ha poi messo in che hanno guidato il lavoro delle suore dal lontano si trattava soltanto di raccogliere gli ammalati per dall'inizio offrire loro un luogo dove poter vivere sociale: sposarsi, avere figli, stare insieme. Il di aiutare gli ammalati a diventare, poco alla volta,

Un altro esempio: Affo Bukari Adam. Arrivato da Tchamba a Kolowaré, agli inizi, negli anni '40. Arrivato senza una gamba. Gli hanno fatto una protesi. Lavorava nei campi e in una cooperativa: fabbricavano cappelli, ventagli, stuoie, corde. Ricorda quando agli inizi riceveva 300 frs al mese, poi 500, poi 600. Si è sposato. Aveva due mogli. Dalla prima, Arouna Ziinaba, ha avuto 5 figli, dalla seconda, l'attuale moglie Alafani Aminatu, altri 7 viventi, tre maschi e 4 femmine.



Affo Bukari con la moglie Alafani Aminatu e il figlio Mouhamadou



Un gruppo di ammalati nella piazza Davanti alla chiesa

Erano le suore che pagavano le rette scolastiche e fornivano il necessario per la scuola.

Ogni tanto passo a salutarlo. Vive con il figlio Affo Mouhamadou, sposato con due figli. Il cortile è sempre pieno di bambini.



Con Affo Goma, il fabbro

Un giorno mi dice: Ecco vedi, questi figli li devo a te. Non capivo quello che voleva dirmi. Ero con Affo Goma, il figlio fabbro, con cui lavoro da anni. Traduce: papà vuol dire che quando è venuto qui le suore gli hanno detto che poteva sposarsi, avere una vita come tutte le altre persone, anche se era ammalato, avere figli, ed eccoci qui, siamo ancora in dodici viventi, tutti sposati con figli, grazie a te, cioè a voi tutti che vi



Alcuni bambini nel cortile

siete occupati di noi.